

CORRIERE DELLA PROVINCIA V.LE Varese, 79 (Ed. Lunedì) COMO	LA GAZZ. DEL MEZZOG. V.le Scip. l'Africano, 264 BARI
L'ECO DI BERGAMO V.le Papa Giov. XXIII, 118 BERGAMO	GAZZETTA DI PARMA V. Emilio Casa, 3 PARMA
L'ECO DI PADOVA P.zza De Gasperi, 39 PADOVA	GAZZETTA DEL LUNEDI V. Varese, 2 GENOVA
ESPRESSO SERA V. S. M. del Rosario, 26 CATANIA	GAZZETTA DI REGGIO Via Farini, 8 REGGIO
IL FIORINO V. Parigi, 11 ROMA	LA GAZZ. DELLO SPORT P.zza Cavour, 2 MILANO
L'INFORMAZIONE P.zza della Rotonda, 2 ROMA	GAZZETTA DEL SUD V. Taormina MESSINA
IL GAZZETTINO Calle delle Acque, 5016 VENEZIA	IL GIORNALE NUOVO V. G. Negri, 4 MILANO

350-600  
Passeggiare guardando che arte fa. La moda viene da Parigi. Ad importa è la Biennale nuova formula (aperta fino al 21 maggio). Col metrò si arriva in mezz'ora, ma una volta al Parc de la Villette, gli ex mattatoi comunali, conviene fermarsi tutta la giornata.

Abbiamo voluto costruire una città nella città — dicono gli organizzatori — perciò strade e boulevard, ponticelli e canali dividono lo spazio della Grande Halle (20.000 mq circa) dove 120 artisti di 25 paesi, età minima 25 anni e massima 95, propongono il meglio della creatività visiva di questo secolo.

«Non avrai altro criterio all'infuori di questo», è il primo comandamento della Biennale di Parigi, che, nata come trampolino di lancio delle nuove leve, diventa — da quest'anno — consacrazione ufficiale dell'Arte con la maiuscola. Le scelte sono fatte da una commissione internazionale presieduta da George Boudaille: rappresentante italiano Achille Bonito Oliva, tedesco Kasper Konig, statunitense Alanna Heiss, e francese Gérald Gassiot Talabot.

«Onorai il padre e la madre», è il secondo comandamento della Biennale che registra il nuovo collegandolo al vecchio, pone i papà accanto ai figli, evidenziando linee di tendenza e continuità.

«Non ricercare le novità», terzo comandamento. Più che il futuribile la Biennale cerca punti fermi, sistematizzazioni, certezze. Gli stessi giovani sono introdotti nell'Olimpo dei grandi, con una raccomandazione, quella di non cedere a bravate, stravaganze o altro. Tanto è vero che tutta la mostra si può sud-

Alla Biennale di Parigi per vedere, passeggiando, le tendenze di oggi e cercare punti fermi e sistematazioni meno effimere

## I comandamenti per una nuova arte

di Anna D'Elia

dividere in due grossi raggruppamenti, gli artisti che lavorano nello spazio e sulla superficie. Questi ultimi sono caratterizzati da un ritorno alla figurazione, sia di genere descrittivo che espressivo. Figurazione narrativa e pop art, Figure Libre, graffiti americani appartengono al primo gruppo, transavanguardisti, neoespressionisti e neosimbolisti al secondo gruppo.

«Vivi più di un'arte», è il quarto comandamento. Musica, scultura, pittura, teatro si incrociano in eventi, spettacoli, installazioni. L'artista greco Takis riempie uno spazio di materiali (legno, pistoni metallici, leva) che, azionati, producono suoni e fenomeni elettromagnetici.

Kounellis e Paolini sono due degli artisti che partecipano, con installazioni video e scenografie, ai lavori del gruppo «la Zattera di Babele» presentando uno spettacolo multimediale realizzato con noti scrittori, musicisti, ballerini.

ni, attori... Il francese Buren è ideatore e coreografo di un balletto fatto di oggetti da lui realizzati. Ma succede anche dell'altro: artisti visuali come Penck, Beuys e Nitsch diventano compositori e interpreti musicali.

Sono alcuni degli eventi

che accadono nel fitto calendario della Biennale. Prossimo appuntamento, da non perdere, è la musica-spettacolo «La conferenza degli uccelli» di Michael Levinas (dal 10 al 12 maggio). Il connubio tra più linguaggi e la confluenza di creatività dive-

se è alla base dell'intera manifestazione, che parte quest'anno con tre settori: arti visive, architettura e musica.

Nella passeggiata d'arte, ciò che s'incontra prima è proprio il suono. All'ingresso della grande sala che ospita le mostre, una ventina circa di «containers» industriali sono trasformati in spazi sonori. Punto di partenza di queste installazioni macchine musicali sono le provocazioni-mélange di musica, suono e parole di dadaisti e futuristi e — più vicine a noi — le esperienze Flux degli anni Sessanta. E' partita di qui la musica visuale.

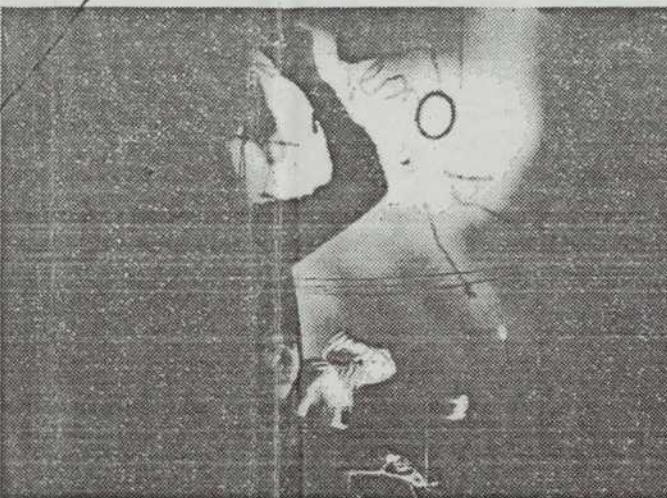
«Si tratta oggi di scoprire materiali multipli e possibilità di redazioni dinamiche tra oggetti, persone, linguaggi». Sono parole di due delle organizzatrici, Marie Noël e Monique Veautre. «Viviamo — proseguono — in un'epoca di passaggi, di fluidità alle frontiere, e caduta di barriere linguistiche».

La stessa filosofia ispira

anche le scelte geografiche. Musicisti occidentali e del Terzo Mondo, tradizioni primitive e tecnologia fuse insieme danno vita ad un mélange di rock, musica seriale, funk, free jazz e musica etnica. Idem nelle arti visive che si aprono ad aree marginali: Brasile, Argentina, Portogallo, Spagna, Israele o paesi decentrati come Canada, Finlandia, Norvegia o dell'Oriente presente con artisti indiani e giapponesi.

La Biennale di Parigi aspira, insomma, a diventare la più grossa manifestazione mondiale di arte contemporanea. Per quest'anno ha ricevuto la sovvenzione statale di un miliardo e duecento milioni, ma è poca cosa rispetto alle previsioni.

Dati questi presupposti, una visita a Parigi equivalente, fino al 21 maggio, ad uno stage completo di arte contemporanea o alla lettura di più manuali, quasi un'intera encyclopédia. Per di più è consentito fotografare, per cui si ritorna a casa



Cristian Boltanski, «Le ombre»

felici del bottino d'immagini catturate. E' rivedendo queste diapositive, a distanza di qualche giorno, che le scelte si chiarificano. E' possibile, infine, una risposta alla fatidica domanda: quali artisti mi sono piaciuti di più?

Tinguely, Baselitz, Cucchi, Paladino, Kapoor, Immendorf. Il disagio resta. C'è da chiedersi cosa possono avere in comune artisti così diversi per provenienza, cultura, età, linguaggi. Il rebus è presto risolto. Basta guardare le opere. La macchina mitica di Tinguely (1925, svizzero) è una giostra, un teatro, una scultura è il mostro non privo di anima, che mette a fuoco con occhi-telemacchine ruotanti sulle pareti un film che avvolge tutta la stanza. Le opere di Pistoletto (1933, italiano) e Kapoor (inglese, 1954) rompono con le attese tradizionali della scultura, del tempo e dello spazio. Eppure e collocazioni, dimensioni, forme non sono più certezze. Lasciano in bilico l'occhio e la mente alla ricerca di nuove e molteplici verità. Stesso effetto sortisce l'installazione di Immendorf (1945, tedesco) che moltiplica gli spazi visuali e gli spessori temporali in un racconto che abbraccia mille storie.

L'elenco potrebbe continuare, ma la ricerca ha ora una risposta. La preferenza va a quei lavori che traducono in positivo la crisi della nostra epoca, cioè la perdita di certezze e totalità. Trasgredendo tale attesa questi artisti arrivano a formulare una nuova lingua, fatta spesso di frammenti giustapposti, di spezzoni di verità, di codici e lingue diverse che dal contrasto sortiscono nuovi, rivelatori messaggi.